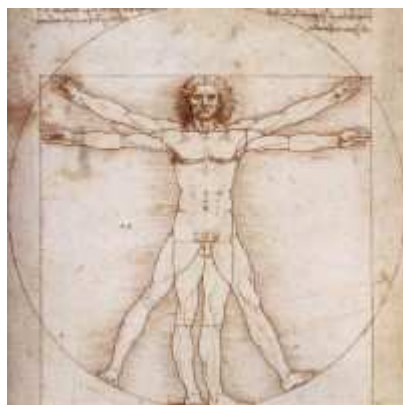


NUOVASOCIETA'

il settimanale che esce tutti i giorni

L'uomo è la misura di tutte le cose



di Chiara Organtini

"L'uomo è la misura di tutte le cose" sosteneva il filosofo Protagora, padre della sofistica. In una visione "umanista" o "antropocentrica", il grado di interazione tra gli uomini, la capacità di una società di accogliere le diverse identità, la possibilità di riconoscere l'altro da sé senza per questo temerlo, è allora la misura del grado di civiltà di una comunità.

"Dialoghi sull'Uomo", festival di antropologia e sociologia contemporanea alla sua prima edizione, svoltosi in questi giorni a Pistoia (28-30 maggio), è stato il tentativo di osservare, dibattere e portare alla luce con uno sguardo lucido ed rigoroso, le complessità epocali e globali del nostro tempo, il significato delle transizioni storico-politiche, le riflessioni della cultura "nostra" (non esclusivamente occidentale) sul dialogo, lo scambio, il confronto.

Ideato e diretto da Giulia Cogoli, già ideatrice e direttrice de il Festival della Mente, e promosso dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia, la tre giorni pistoiese ha avuto come

argomento fondante e file rouge dei 20 eventi in programma, il tema dell'identità dell'Uomo in tutte le sue declinazioni. Sociologi, filosofi, antropologi, scienziati, linguisti, pensatori ed attori – italiani e stranieri – alle prese con lezioni, reading, conversazioni, dialoghi, spettacoli teatrali e concerti, per parlare di noi, dell'altro, dell'Uomo problema e soluzione di tutte le cose, ad un pubblico eterogeneo, non necessariamente specialistico ed impegnato, ma fortemente appassionato.

Uno spettro si aggira per il festival

Ad aprire il festival la lectio "Democrazia e Identità dell'individuo" del giurista ed ex Presidente della Corte Costituzionale Gustavo Zagrebelsky che, prendendo spunto dagli scritti di due padri della cultura occidentale moderna – "i due grandi profeti" Alexis de Tocqueville e Fedor Dostoevskij – ha analizzato il tema dell'uomo-massa addomesticato e di coloro che l'addomesticano, della capacità dell'uomo di adattarsi, rendersi plasticamente adeguato, alle condizioni nelle quali si trova a vivere, e del tema a lungo più dibattuto – giammai esaurito – della libertà. Quella libertà, oggi diritto certo e non privilegio di pochi come ai tempi dei due profeti, ma ugualmente funestata "dall'alto", "che – spiega Zagrebelsky – per esprimersi ha bisogno di una distribuzione accorta del potere e dei poteri (economico, culturale e politico), che trovi nella loro relativa indipendenza la sua forza ed il suo significato, e che non sia schiacciata dal peso dell'accentramento di quei poteri", nella "consegna delle chiavi" ad un sol uomo – e la platea si scatena in un scrosciante applauso per il triste richiamo alla situazione italiana – non solo della libertà ma della capacità degli uomini di discernere il bene dal male.

Gli incontri, a partire da Moni Ovadia che con il suo "Verità e Riconciliazione" riapre la triste ferita della mancata riconciliazione italiana con il suo passato fascista che impedisce alla cultura come alla politica d'oggi di mettersi veramente in gioco per accogliere l'altro, ad Amartya Sen che con il suo "Giustizia, Libertà, Uguaglianza" ad un certo punto dell'incontro interrompe il filo della sua relazione per entrare nel vivo della situazione politica italiana, argomentando che la battaglia per la libertà di stampa condotta in Italia in questo momento è un tema di tutti – non solo della sinistra – e che da duemila anni tiene viva l'attenzione all'uguaglianza; ebbene le lezioni finiscono tutte o quasi per "cadere", inevitabilmente, nel concreto, per fare i conti con una realtà, quella del nostro paese, degradata e tribale. Quasi costretti dalla regressione culturale nazionale, dalla politica scaduta a talk show e luogo di scontro e non di confronto, da una società sonnolenta che non sa riconoscersi ed esclude così il diverso da sé, gli ospiti di Dialoghi sull'Uomo così come il suo pubblico, non possono fare a meno di scorgere lo spettro che serpeggia in mezzo a loro: quello del tiranno feroce che addomestica e uccide le diversità, del Principe machiavellico che fa dell'uomo solo un mezzo e non un fine, della paura – degli uomini – della propria coscienza e della responsabilità della propria libertà e identità.

La necessità di sporcarsi le mani

Ecco allora che antropologi, filosofi, scienziati e studiosi in genere, i quali per definizione accompagnano la comunità alla scoperta di sé, tentando di fornire un orizzonte di senso a cui gli uomini possano guardare per scegliere e sentirsi realmente tali, decidono di "sporcarsi le mani", di aiutare le persone a "partorire" – platonicamente – la verità che ognuno di noi porta in sé.

E' questo il caso, al pari di molti degli intellettuali al festival, della filosofa Michela Marzano, che da anni vive in Francia ma che ora più che mai ha sentito l'esigenza di mobilitarsi al fianco delle donne – identità in caduta libera – di opporre una sorta di "resistenza all'ideologia contemporanea" che fa delle diversità o un orgoglio smisurato, generando particolarismi autarchici e razzisti, o le annulla in un amalgama indistinto per incapacità, paura, impoverimento culturale. "D'altronde che ricchezza culturale può difendere un paese in cui il Ministro dei Beni Culturali Sandro Bondi – asserisce la Marzano – dichiara di non tollerare gli intellettuali".

"Un paese in cui – sostiene ancora la filosofa – la regressione delle donne italiane non è solo un mito ma un realtà", che tuttavia non emerge soltanto dalle vicende delle escort di Palazzo Grazioli e dal velinismo rampante da cui pure la Marzano ha tratto drammaticamente spunto per il suo "Sii bella e stai zitta. Perché L'Italia di oggi offende le donne" (Mondadori, maggio 2010), piuttosto dalla consuetudine delle donne italiane a tacere, a cedere all'oppressione non tanto del "primo sesso" ma allo stereotipo e all'appiattimento intellettuale, a soccombere più per non scelta che per obbligo alla smobilitazione dalla lotta.

"Le donne hanno smesso di insegnare alle loro figlie, alle donne più giovani, interrompendo così il cammino delle battaglie che negli anni '70 avevano condotto all'acquisizione di quei diritti di cui oggi anche la velina gode – spiega la Marzano – diritti però che oggi rischiano di finire nella spazzatura, nella rassegnazione, nell'indifferenza del "tanto non ci si può far niente", nella seducente convinzione – veicolata dalla politica stessa e da un uomo-emblema come Berlusconi che fa della bellezza delle donne il loro successo – che l'utilizzo della propria corporeità funzioni meglio di strumenti come la riflessione e il ragionamento".

"Mi ha fatto effetto vedere – chiosa la Marzano – in occasione dell'incontro di Dialoghi sull'Uomo assieme alla giornalista Caterina Soffici, che nel pubblico fossero presenti anche alcuni uomini, certo non molti, ma comunque in ascolto".

Forse il segno che la misura è colma per tutti, forse segno che, invitati alla riflessione, ognuno di noi ha ancora voglia di essere al centro del dibattito, di "essere misura di se stesso".